

quelle che, nonostante una parvenza di generalità, di validità *erga omnes*, ne sono totalmente prive.

Dunque, i colleghi concorderanno senz'altro con me se trovo poco difendibile la tesi di una leggina fondata su principi di imparzialità e di equità. Signor Presidente, questo è il progetto di una leggina. Già il titolo, le prime righe, i principi ed i valori richiamati da queste norme sono incongruenti rispetto a quanto successivamente disposto. Questo Parlamento è il luogo della certezza del diritto, non il luogo dell'illogicità e dello sviamento del potere, naturalmente sotto il profilo legislativo. L'ho detto e lo ribadisco: se così non fosse, tanto varrebbe chiamare la nostra forma di Governo in un altro modo, diverso da democrazia parlamentare. Bisogna chiamare le cose con il proprio nome e mi riferisco a quanto affermato dall'onorevole Mussi; l'imparzialità e l'equità in questo caso c'entrano proprio poco. L'onorevole Mussi ha dichiarato alla stampa che si tratta di una legge di libertà, la sua libertà naturalmente, dei suoi compagni di partito e dei suoi colleghi di Governo; una libertà sempre più ridotta a bramosia, desiderio smodato di potere, in una parola *cupiditas*.

Colleghi del Polo, per la traduzione vi consiglio di chiedere all'onorevole Mussi, che è un filosofo e conosce le lingue classiche; attenti, però, che così come ha confuso già una volta Plauto con Terenzio, non spacci per virtù un volgare vizio capitale.

Personalmente, dal punto di vista dell'opposizione, renderei questa legge ancora più seria, imparziale ed equa con l'estensione del divieto ai giornali di partito, alle feste di partito, agli uffici di partito. In campagna elettorale non si deve più spendere una lira, così risparmiamo sul finanziamento pubblico e non dei partiti.

Certo, resta aperta la questione RAI, perché il canone deve essere pagato da tutti coloro che possiedono un televisore. Chiedo, quindi, al Governo, in nome dei principi di imparzialità e di equità, un'al-

tra leggina che assicuri all'opposizione gli stessi spazi — e gratuitamente — di cui questa maggioranza polimorfa dispone sui mezzi di comunicazione politica.

Leggendo gli articoli del disegno di legge in discussione, mi è ritornata in mente una vecchia vignetta sulla moglie di Andrej Sakarov. Vi ricordate il fisico premio Nobel per la pace dissidente sovietico? La moglie nel 1975 ritirò il premio al suo posto perché le autorità sovietiche non diedero a Sakarov il permesso di uscire dal paese; circa dieci anni dopo, le autorità sovietiche autorizzarono questa donna a tornare in occidente per operarsi. La vignetta risale a quella data e mostra la moglie di Sakarov con un bavaglio sulla bocca mentre un soldato sovietico, se rammento bene, le tiene un braccio. Per una curiosa coincidenza, l'autore della vignetta era Giorgio Forattini, al quale, tre mesi fa, è toccata la stessa sorte.

Signor Presidente, il bavaglio è lo strumento tipico dei regimi totalitari, quindi se i comunisti usano il bavaglio, il regime comunista è un regime totalitario. Se nel nostro paese un Governo diretto da uomini che si chiamavano comunisti fino a qualche anno fa usa il bavaglio, io sospetto, e sospetto fortemente, che siano cambiati i nomi ma non i metodi, che sono da regime totalitario.

Mi rivolgo al partito di maggioranza relativa in questo Parlamento e al Governo: sapete qual è la parte più triste? Avete creato delle fratture terribili ed avete diviso la società italiana, con la vostra miopia state rischiando di distruggere l'assetto istituzionale del nostro paese.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Tortoli. Ne ha facoltà.

**ROBERTO TORTOLI.** Signor Presidente, la nostra preoccupazione nasce dalla constatazione che questo provvedimento non è un semplice disegno di legge, ma un vero e proprio manifesto culturale e politico della sinistra: è il vero e unico programma elettorale della sinistra.

Caro compagno Veltroni, hai proprio ragione: comunismo e libertà non sono compatibili. Una sinistra che vuole impedire all'opposizione di utilizzare la propaganda televisiva per illustrare ai cittadini i propri programmi politici si inserisce nella peggiore tradizione comunista. Ma noi non ci faremo intimidire e continueremo la nostra battaglia per la difesa della libertà e della democrazia nel nostro paese. Non ci stancheremo di rivolgerci ai cittadini che hanno a cuore la libertà, che sono tanti, molti di più di quanto riteniate; non ci stancheremo di ripetere che il confronto delle idee è il ritmo pulsante di una democrazia. La competizione tra gli schieramenti politici si nutre non solo di idee nuove, ma anche della ricerca incessante di strumenti sempre più moderni di comunicazione.

La reazione dei DS all'utilizzo di nuove tecniche di comunicazione da parte di movimenti politici giovani, privi di una potente e diffusa organizzazione, come quella dell'ex partito comunista italiano, dimostra non solo la natura illiberale della sinistra italiana, ma soprattutto la sua avversione alla modernità. Invece di scagliarsi contro gli *spot*, fino al punto di proporre una legge antistorica che li proibisce, non solo durante le campagne elettorali, ma di fatto sempre, la sinistra avrebbe potuto accettare la sfida lanciata da Berlusconi e portare così il confronto su un piano più alto e più vantaggioso per la democrazia. Alla sinistra non sarebbero mancati i mezzi per farlo: dispone di un potere nelle università, nell'editoria, nei mezzi di comunicazione di massa e nel mondo dell'arte infinitamente superiore a qualunque altro partito italiano.

Se la sinistra avesse deciso di raccogliere la sfida sul piano della comunicazione, della creatività, dei programmi e delle idee, ne sarebbe derivato un beneficio per tutta la vita politica italiana. Invece di consentire a tutti, attraverso una giusta regolamentazione, di utilizzare la propaganda televisiva, la sinistra ha preferito imboccare la strada dei divieti e delle proibizioni. Ma la legge sulla *par condicio* è al tempo stesso la manifesta-

zione più evidente della debolezza della sinistra, che è giunta al potere non per meriti propri, ma grazie all'eliminazione per via giudiziaria dei suoi avversari politici. La sinistra ha vinto la partita perché, a un certo punto, tutti i suoi concorrenti sono stati espulsi dal campo di gioco.

Una sinistra sicura di sé, orgogliosa della sua storia, forte delle sue ragioni, consapevole delle proprie possibilità non avrebbe avuto timore di misurarsi sul terreno della moderna comunicazione politica; avrebbe fatto ricorso a tutte le sue risorse culturali, morali e politiche per presentarsi al giudizio degli elettori con il suo volto, le sue idee, le sue proposte. La sinistra, invece, ha avuto paura e, non volendo mettersi alla prova in un terreno che è impietosamente rivelatore, cerca di imporre un divieto che vale per tutti.

In questo modo non si avvede che tutto il confronto si impoverisce e decade a livello del passato, con il rituale delle tribune politiche e di un « cicaluccio » che non interessa più nessuno. Anche qui la scelta non è solo: *par condicio* sì, *par condicio* no, ma è una scelta ben più impegnativa tra modernità... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

Prima di dare la parola al collega Luciano Dussin, vorrei fare il punto, che credo sia tendenzialmente definitivo, della situazione. Potranno parlare a titolo personale, utilizzando il tempo di 14 minuti, i colleghi Roscia, Sgarbi e Calderisi, se lo riterranno. Successivamente parleranno, utilizzando il resto del tempo — poi non interverrà più nessuno in assoluto, sia chiaro —, i colleghi Michelini, Gastaldi, Di Comite, Palumbo, Cuccu, Aracu, Fratta Pasini, Filocamo, Sestini, Ricciotti, Marengo e Tarditi.

ELIO VITO. Sgarbi è assente!

PRESIDENTE. Mi hanno detto che ha chiesto di parlare.

ELIO VITO. No!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

**LUCIANO DUSSIN.** Signor Presidente, vorrei manifestare la contrarietà sul disegno di legge in esame dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania, perché non ci fidiamo di chi finora ha gestito la televisione pubblica con un sistema totalmente di parte. Osservatori istituzionali hanno attribuito alla Lega forza nord per l'indipendenza della Padania il 2 per cento dei tempi nei telegiornali pubblici, ovvero nei telegiornali della RAI, che continuate a controllare. Con tali premesse è naturale non fidarsi di chi gestisce il servizio pubblico di informazione, ignorando volutamente il principio della pluralità delle espressioni. Pretendiamo pluralità e pari opportunità; pretendiamo la libera partecipazione alla vita politica dei cittadini nel rispetto, però, dei valori e dei riconoscimenti popolari di chi si propone come soggetto politico. Vale a dire: è democratico pretendere il rispetto della formula proporzionale nel gestire i tempi televisivi. È pura utopia, a nostro giudizio, concedere gli stessi spazi a chi rappresenta se stesso e magari il voto della sua cognata e a chi, con i voti ricevuti, rappresenta milioni di cittadini: questa continua ad essere la vostra falsa propaganda e la vostra distruttiva interpretazione della gestione dell'informazione pubblica!

Tutto ciò vuol dire prendere in giro i cittadini e la loro volontà. A nostro giudizio, è giusto dare spazio a chi ha un minimo di credibilità provata dal voto dei cittadini, altrimenti dovremo assistere a tribune elettorali con centinaia di esponenti politici sconosciuti ai più: in questo modo non sarà data ai cittadini alcuna informazione concreta; gli elettori invece necessitano di notizie da chi fa realmente politica e ha realmente un seguito. La vostra proposta è demagogia, è anarchia di parte e non vi sono i presupposti perché chi continua a proporsi in questo modo scriva una legge seria!

Quel 2 per cento di spazi che avete attribuito e continuate ad attribuire alla Lega forza nord per l'indipendenza della Padania grida vendetta! Al riguardo, non abbiamo ancora ottenuto alcun tipo di risposta. Per troppi anni la Lega nord è stata oscurata dal sistema oggi al Governo: abbiamo dovuto lavorare servendoci di volontari, di volantini e di fotocopiatrici; siamo stati sempre oscurati sistematicamente dalle televisioni di Stato e dai giornali asserviti al sistema. Oggi, dieci anni dopo, ci concedete quel 2 per cento di spazio; non è migliorato assolutamente nulla e sono state disattese tutte le rivendicazioni di una pluralità e di una risposta democratica alle esigenze di comunicazione formulate dal nostro movimento rispetto ai 4 milioni di elettori che ci avevano dato fiducia nel 1996.

Per tutte le considerazioni che ho espresso, visto che continuiamo a non fidarci di chi gestisce l'informazione pubblica — come state facendo voi —, manifesteremo contrarietà alla vostra proposta (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Tarditi. Ne ha facoltà.

**VITTORIO TARDITI.** Signor Presidente, colleghi, il disegno di legge in esame — nel testo approvato dal Senato — rappresenta un attacco grave alla libertà di espressione ed alle prerogative fondamentali dei partiti. Non è compito mio ricordare il ruolo dei partiti; esso è comunque decisivo per un corretto funzionamento di ogni democrazia rappresentativa.

Con il disegno di legge in esame, assistiamo ad una drastica limitazione posta a carico della comunicazione politica radiotelevisiva anche in periodi non elettorali; essa impedisce di fatto ai cittadini di essere informati dal proprio partito e dai propri rappresentanti in Parlamento sui programmi, l'azione politica, le valutazioni e gli orientamenti in ordine ai problemi del paese.

Oggi il mezzo radiotelevisivo — non nascondiamocelo — ha assunto un rilievo preponderante nell'ambito dei mezzi di comunicazione. Pertanto, il disegno di legge in esame può senza ombra di dubbio essere rapportato a quei provvedimenti illiberali che già nel 1800 e nel 1900 preludevano a gravi limitazioni della libertà, in paesi in cui già esisteva un certo grado di libertà. Per questo motivo, come cittadino di un paese libero, vedo con grande preoccupazione e profonda inquietudine la disinvoltura con la quale i partiti della maggioranza (che è, purtroppo per loro, variopinta) propongono e sostengono restrizioni gravissime della libertà di espressione, sia in un periodo elettorale sia in periodi non elettorali.

Sui temi della libertà, su cui la dice lunga l'articolo 21 della Costituzione, non sono possibili sconti o distrazioni ed è obiettivamente inquietante come le forze di maggioranza si muovano in questa delicata materia. Questo la dice lunga sull'incompletezza e sulla superficialità della revisione ideologica dell'ex PCI, ora DS. Non basta dire oggi, amici dei DS, di aderire all'internazionale socialista; non basta dire, come è stato detto al congresso del Lingotto dal Presidente del Consiglio D'Alema, « avevano ragione loro », i socialisti, per decenni apostrofati come traditori, socialtraditori o socialfascisti. Non basta programmare l'adesione ideale ai principi di libertà in campo economico-politico. Occorre dimostrare tale adesione con i comportamenti concreti, altrimenti questa conversione, peraltro iniziata realmente solo dopo il crollo del muro di Berlino, dimostra ancora una volta di essere un fatto del tutto strumentale.

Ma il vero volto, amici della sinistra, che voi rammostrate ai cittadini è quello che traspare dai vostri giornali: oggi ne ho trovato uno in casella e vi faccio riferimento. Qui si dice: « La destra che allarma »; terza pagina: « *Par condicio*, l'ultima spiaggia del Cavaliere ». Sì, onorevole Novelli, è proprio del suo articolo che sto parlando. Questo articolo è inquietante. L'ultima spiaggia e la destra, che sarebbe illiberale, sono nulla in confronto ai pro-

blemi del paese, sono nulla in confronto agli studenti — o a quei giovani che tali si definiscono — che occupano le città, imbrattano i muri, assaltano la polizia. Questa è la situazione inquietante del nostro paese. Sono inquietanti i disoccupati che non hanno avvenire per le loro famiglie, sono inquietanti...

PRESIDENTE. Onorevole Tarditi, deve concludere.

VITTORIO TARDITI. Grazie, Presidente, per la pazienza che dimostra nel concedermi ancora qualche secondo, ma ritenevo di dover affrontare questo passaggio, perché a mio avviso è decisivo per far capire ai cittadini quale sia realmente il progetto di questa maggioranza: soffocare la verità che noi manifestiamo attraverso i mezzi televisivi, per riempire il paese di questi giornali attraverso i quali non si dicono altro che cose non vere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, ho l'impressione che, come spesso accade in politica, la verità su questo provvedimento in tema di informazione e di propaganda elettorale sia rimasta un po' nell'ombra. La verità va anche cercata sia nelle difficoltà finanziarie delle forze di Governo — parlo del partito di maggioranza relativa — sia nelle loro difficoltà di comunicazione politica, cui fa cenno, Presidente, anche lei, nel suo recentissimo libro sulle due libertà.

Nelle prime pagine di questo libro lei parla delle difficoltà di comunicazione della sinistra, e del PDS in particolare, nei confronti dei suoi elettori. Temo che si sia determinata un'impossibilità di comunicazione, ma la difficoltà cui le fa cenno mi sembra sia sufficiente. Tale difficoltà deriva dal fatto che i DS stanno attraversando una fase di transizione che è difficile spiegare all'opinione pubblica, alla

vostra opinione pubblica. In questa fase di transizione e nelle difficoltà di comunicazione che, come lei scrive, oggi senz'altro esistono, possiamo trovare una prima spiegazione dell'opposizione agli *spot* televisivi. Uno *spot* deve contenere un messaggio semplice, chiaro, fulminante: come può individuarlo un partito che ancora non ha trovato la sua nuova bussola e che, per di più, è alla testa di una coalizione così piena di contraddizioni e di veti incrociati?

Direi che, al di là delle polemiche di questi giorni, bisogna informare adeguatamente i cittadini, facendoli partecipare al processo democratico. Il Governo ritiene di aver fatto un buon uso della propria maggioranza nell'imporre un provvedimento così chiaramente mirato ad una persona, anzi *contra personam*, o si rende piuttosto conto di aver contribuito ad allargare la frattura ormai purtroppo incolmabile tra un mondo politico sempre più autolesionista ed un paese reale sempre più stanco di bizantinismi, di rissosità e della prepotenza di una classe politica — mi riferisco a tutta la classe politica — sempre più delegittimata?

Al di là dei conflitti tra maggioranza ed opposizione c'è, come dicevo prima, il sacrosanto ed inalienabile diritto del cittadino, sempre più confuso, di essere informato per potere esprimere nel modo migliore il proprio voto. Il voto è la prima regola della democrazia e più informazione significa maggiore partecipazione: la comunicazione televisiva è quella che oggi caratterizza la comunicazione nell'era moderna. Qualsiasi provvedimento che limiti o vizi questa decisione fa tornare indietro — non solo l'Italia, ma l'Europa intera in una forma più sottile e subdola, — al periodo precedente il crollo del muro di Berlino, quando nell'Europa dell'est il popolo non poteva liberamente esprimersi se non in quella che era una vera e propria farsa elettorale.

Quando da parte nostra si parla di provvedimento illiberale — termine che indigna la maggioranza — lo si fa con riferimento a provvedimenti che limitano o viciano la libera espressione del voto.

Dobbiamo tutti renderci conto della gravità di questa misura che limita, appanna e incrina il valore della libertà. Personalmente, non parlo di Stato di polizia, di bavagli o di sistema comunista, ma, lo ripeto, di qualcosa di più sottile e forse peggiore concernente il sistema dei valori. Infatti, una società senza valori si trasforma facilmente in un totalitarismo aperto o subdolo come dimostra la storia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Gastaldi. Ne ha facoltà.

LUGI GASTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, *par condicio* è un eufemismo che contrasta con le norme di divieto della pubblicità televisiva contenuta nel provvedimento. Sono passati quasi quattro anni dall'aprile del 1996 in cui vi è stata la vittoria del centrosinistra nelle elezioni politiche e proprio ora, alla vigilia delle elezioni regionali, fissate dal Governo per il 16 aprile, e di quelle politiche del prossimo anno, torna l'urgenza di una regolamentazione. Se alle elezioni per il Parlamento europeo del 13 giugno scorso il risultato fosse stato diverso, non saremmo certamente qui ad esaminare questo disegno di legge. Esso è diventato ora necessario ed urgente solo perché il centrosinistra ha perso quelle elezioni e teme fortemente che il risultato negativo possa ripetersi alle prossime elezioni regionali.

La materia della propaganda elettorale è sicuramente tra le più delicate che il Parlamento deve affrontare, perché si tratta di stabilire le regole del gioco. In quale grande democrazia europea si è mai verificato che le regole del gioco siano state stabilite dalla maggioranza al fine di permettere alla maggioranza stessa, che nel nostro caso si è costituita attraverso congiure di palazzo, di affrontare le elezioni con maggiori possibilità di vittoria?

Le regole del gioco non possono cambiare la partita in corso solo perché fa comodo alla squadra che gioca in casa.

Nel mondo attuale, nel mondo della comunicazione, nel mondo della politica,

anche « mediatizzata », non ci sono pari condizioni se tutte le forze politiche non possono informare tutti i cittadini che le possono scegliere e non ci sono pari condizioni soprattutto se a tutti i votanti non si dà la possibilità di conoscere le posizioni ed i programmi di tutte le forze politiche in campo, se non si dà ai cittadini la possibilità di decidere di votare con la propria testa, senza quella tutela paternalistica dell'elettore che è propria di quei sistemi che pensano di poter gestire anche la coscienza dell'individuo, nel presupposto che i cittadini, titolari della sovranità popolare, si trovino in condizioni di minorità ed abbiamo bisogno di essere tutelati dalle aggressioni del libero pensiero. Questo significa *par condicio*, le cui regole attuative devono essere unanimemente condivise.

Il primo motivo della nostra contrarietà al disegno di legge in esame è rappresentato dal fatto che il Governo non può essere considerato terzo agli effetti della ripartizione dei tempi, essendo la massima espressione della maggioranza. D'altra parte, rifacendoci alle rilevazioni dell'osservatorio dell'università di Pavia, nei primi mesi del 1999 il tempo destinato ad informare sulle attività e sulle posizioni politiche dei partiti della maggioranza e di governo è stato complessivamente di 5 mila 24 minuti, contro i 1547 riservati all'opposizione. Se poi consideriamo che un minuto su RAI 1 non è uguale ad un minuto su Rete 4, perché il rapporto di *audience* è di dieci a uno, emerge che il rapporto effettivo di comunicazione tra la maggioranza e l'opposizione non è di tre a uno, come rileva l'Osservatorio di Pavia, bensì di sette a uno, determinando una predominanza comunicativa che contravviene al rispetto dei diritti della minoranza e dell'opposizione.

Poiché la comunicazione elettorale fa parte delle regole fondamentali della democrazia, non è conforme al principio di uguaglianza riservare gli spazi di espressione senza considerare che con l'attuale sistema maggioritario una coalizione ha tanti spazi quanti sono i partiti o partitini

che la compongono e che, dunque, sono premiate le moltiplicazioni dei partiti, come nel caso dell'attuale maggioranza, costituita da otto a undici partiti a seconda dei casi, in danno a coalizioni coese come il Polo, che ne conta tre.

Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

**PRESIDENTE.** La Presidenza lo consente, onorevole Gastaldi.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO DI COMITE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sulla cosiddetta *par condicio* è l'ennesima prova che questo Governo e questa maggioranza non sopportano di avere competitori nell'agone politico. Per essi l'opposizione dovrebbe essere silenziosa o, meglio, silenziata ed esistere soltanto al fine di legittimare apparentemente l'amministrazione sinistrorsa del paese. Del resto, questa sinistra ha già dimostrato storicamente e in nazioni meno fortunate dell'Italia di possedere un DNA liberticida e degno dei regimi che ha imposto.

Peraltro, la *par condicio* giunge alla luce dopo parti plurigemellari di decreti-legge disclipinanti la stessa materia ed egualmente restrittivi. Eppure, una legge regolante l'accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali esiste ed è la legge 10 dicembre 1993, n. 515. Si obietterà che necessita di ulteriori correttivi ed anche questo è falso: essa necessita soltanto di essere applicata, rigidamente ma applicata. Invece, il Governo preferisce un nuovo parto legislativo, me ne rendo conto. Esso è dettato da ulteriori necessità: imbavagliare l'opposizione, impedirle di far conoscere idee nuove e programmi certi ai cittadini, vietarle di dimostrarsi unita e coesa rispetto ad una maggioranza di Governo che potrebbe al massimo presentare divisioni e lotte, programmi contraddittori e incapacità genetiche.

Il disegno di legge in questione si presta ad una serie infinita di obiezioni,

dal punto di vista sia tecnico sia di merito, ed è assolutamente inadeguato alle capacità tecniche di cotanto ispiratore, il Governo. Infatti, esso confligge con gli articoli 3, 22 e 41 della Costituzione. Il testo approvato dal Governo, elaborato in fretta e furia nel mese di agosto dello scorso anno, è incostituzionale poiché vieta innanzitutto la libera manifestazione del pensiero e contrasta con i principi basilari della democrazia. Esso incide, inoltre, sulla libertà di espressione e comunicazione, sul diritto dei cittadini ad essere correttamente informati. Vieppiù, lo stesso testo governativo anche per quanto attiene ai referendum dimostra di aver dimenticato che nel 1995 la Corte costituzionale dichiarò incostituzionale il divieto di *spot* contenuto nel decreto del Governo Dini, a seguito del ricorso per conflitto di attribuzioni presentato dal comitato promotore dei referendum radicali svoltisi nel giugno 1995. In tale occasione la Corte, che poteva solo pronunciarsi sulla materia referendaria non essendo stata investita del resto, non mancò di dare indicazioni di carattere generale, evidentemente tenute in dispregio dall'attuale testo governativo. Essa parlò, infatti, di eccessività, incongruità e di irragionevole sproporzione della misura tendente ad imporre il silenzio sulle iniziative delle diverse parti politiche.

Tralascierò, tuttavia, ulteriori aspetti tecnici che, peraltro, sono noti proprio perché questo testo arrogante non se ne cura, essendo indirizzato, nel merito — ed è ciò che conta — a neutralizzare l'opposizione ed il suo leader e a vietare in sostanza gli *spot* elettorali. Tutto ciò non sta bene a questa maggioranza perché non ha nulla da mostrare o, forse crede, secondo un antico convincimento, che il popolo bue, in assenza di una specifica preparazione politica, non debba conoscere altro se non la disciplina e le indicazioni del partito.

Questo Governo, al fine di giustificare tale abnormità legislativa, ne ha inventate di tutti i colori diffondendo notizie false e producendosi in una serie di inganni.

Ho già detto che esiste una legge che regola la stessa materia; aggiungerò che non è vero — come è sostenuto dal Governo — che il divieto di *spot* sia in vigore nella maggioranza nei paesi europei.

Diciamoci la verità, cari colleghi, e diciamola ai cittadini: il disegno di legge che oggi discutiamo non è altro che una ritorsione nei confronti dell'opposizione e del suo leader, Silvio Berlusconi, reo di non aver vinto le ultime consultazioni elettorali.

Chiedo alla Presidenza di voler autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di alcune considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Di Comite.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, prima di iniziare vorrei ringraziarla per la stima che lei ha sempre dimostrato nei confronti della mia professione di medico. Ma se dovessi esercitare a tempo pieno l'attività nei confronti di questa Assemblea, come lei mi ha detto di fare per l'onorevole Vito, penso che sarei oberato di lavoro da parte sia della maggioranza sia dell'opposizione, come lei più volte ha evidenziato.

Entro ora in argomento. In una democrazia, il diritto di informare e di essere informati è, a mio avviso, un principio fondamentale che non può essere violato da alcuno.

Come già molti hanno detto, la stessa Costituzione all'articolo 21, comma 1, pur non menzionando tale diritto nei principi fondamentali afferma...

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Palumbo, può avvicinarsi al microfono?

GIUSEPPE PALUMBO. Certamente, Presidente.

Dicevo che la stessa Costituzione afferma, nella parte relativa ai diritti e ai

doveri dei cittadini, che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione. Pertanto, anche se non viene citato direttamente il mezzo radiotelevisivo — perché evidentemente quando la Carta costituzionale fu redatta non esisteva —, è ovvio che anche con questo mezzo si ha il diritto di affermare liberamente il proprio pensiero.

Vietare l'informazione e gli *spot* elettorali costituisce senz'altro la violazione di un diritto soggettivo del cittadino.

Mi sembra altamente ingiusto eliminare gli *spot* televisivi, poiché — come è stato detto — sarebbero lo strumento principale del Polo in televisione per fare in modo che lo strumento principale diventino i telegiornali, in cui predomina senz'altro la maggioranza che è al Governo e in cui le opposizioni sono spesso relegate in una posizione subordinata o sono pressoché escluse.

Nello sforzo di trovare argomenti nobili per mascherare questa verità, che nobile non è affatto, i vari esponenti della maggioranza, tra cui anche il ministro Cardinale, hanno detto che gli *spot* sono buoni solamente per reclamizzare i detersivi, facendo presente anche che vi è una sentenza della Corte costituzionale che avrebbe riconosciuto la legittimità del divieto di *spot* perché preserva l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati. La Corte costituzionale e il ministro probabilmente vorrebbero consentire soltanto i messaggi lunghi. Vogliono forse abolire gli *slogan* perché, come recita la sentenza della Corte, sono brevi e non motivati; vogliono forse abolire anche i manifesti e i manifestini a stampa riproducenti facce e faccioni di tutti i candidati al Parlamento o alle elezioni locali recanti spesso *slogan* banalissimi o soltanto l'indicazione dei nomi? Non costituiscono anche questi manifesti una forma vile, elementarissima e superficiale, non motivata e, perfino, volgare di propaganda? Vogliamo vietare anche questi manifesti e manifestini con il pretesto di proteggere una dignità superiore della politica? Con la scusa della brevità e della

non motivazione potremmo vietare quasi tutte le forme di propaganda politica dirette alle masse. La verità è invece che ogni forma di propaganda, anche la più elementare, la più brutta e la più sgradevole, può favorire il dibattito politico, perfino grazie alla sua sgradevolezza.

Il pubblico degli elettori, secondo il mio modo di vedere — sto concludendo, Presidente —, giudicherà la propaganda politica in modo positivo o negativo proprio perché è in grado di valutare, pensare e criticare molto meglio di quanto tanti altri suppongono.

Vorrei terminare riferendo solo un episodio di *par condicio* accaduto a me personalmente due settimane fa a Catania. Avendo istituito nella clinica che ho l'onore di dirigere un servizio nuovissimo per il prelievo del sangue funicolare a fini di prevenzione e per la cura soprattutto delle leucemie dei bambini, il primo in Sicilia, era programmato in quella clinica un servizio di RAI 3, a cui i colleghi che lavorano nel mio ospedale avevano detto che avrebbero gradito, fosse presente quando si sarebbe girato quel servizio, anche il professor Palumbo. Ebbene, nel momento in cui alla RAI 3 regionale è stato detto che sarei stato presente anch'io, il servizio, carissimo Presidente, non è stato più realizzato. Questa è la *par condicio* che si vorrebbe attuare in questa nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, posso chiederle, per gentilezza, per quanti minuti posso parlare?

PRESIDENTE. Per quattro minuti e cinque secondi.

PAOLO CUCCU. Le chiedo la cortesia di avvisarmi venti secondi prima della scadenza del tempo.

PRESIDENTE. Lo faccio sempre.

PAOLO CUCCU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori ministri e sottosegretari — qualora interessati —, diversi anni fa, in occasione del rinnovo di un contratto dei medici ospedalieri, l'allora ministro della sanità, il compianto onorevole Donat-Cattin, in considerazione degli scarsi stanziamenti destinati a quel settore, ebbe a dire: «Cari amici, si tratta semplicemente di becchime per polli». Questo, signor Presidente, sono i minuti concessi a noi parlamentari dell'opposizione: semplicemente becchime per polli. Noi, però, non vogliamo essere tali.

Questo — lo ha ricordato poco fa un deputato di Alleanza nazionale — è il Parlamento della Repubblica italiana, il luogo in cui si deve parlare, nel quale si debbono esprimere le opinioni, i pensieri e le idee; però, signor Presidente, debbono parlare tutti, specie in occasione di provvedimenti così importanti, che riguardano le libertà di tutti i cittadini italiani ed è inutile che si levino delle proteste assurde.

Ci troviamo comunque ad esaminare un provvedimento che da più parti viene descritto come indispensabile per colmare una grave anomalia italiana. Ebbene, sarebbe opportuno valutare a fondo, ma con molta serietà, le diverse realtà europee per poter discutere serenamente di questo progetto di legge.

In Italia la televisione pubblica che — giova ricordarlo sempre — percepisce un consistente contributo, pagato da tutti i cittadini, di tutte le opinioni politiche, è praticamente la televisione del Governo e della maggioranza che lo sostiene che, come dimostrano tutti i dati, ricordati anche in quest'aula da vari colleghi, riserva uno spazio del tutto irrisorio alle opposizioni, penalizzando così tutti coloro che non condividono le idee né i programmi della sinistra, i quali non possono conoscere le nostre proposte.

Indipendentemente però dai dati forniti sia dalla Presidenza della Camera che dagli onorevoli relatori, c'è da fare una considerazione. Basta avere in mano il telecomando di un televisore qualsiasi. Ebbene, a me personalmente è capitato, guardando in televisione il primo canale

della RAI, di vedere il Presidente del Consiglio, l'onorevole Massimo D'Alema. Non avendo molta voglia di seguirlo, ho cambiato canale. Sul secondo canale c'era l'onorevole Veltroni. Signori, sono passato al terzo: altri esponenti della sinistra. Ho avuto allora l'imprudenza di passare ad una rete Mediaset e vi dico che c'era ancora un esponente della sinistra che conduceva la discussione. Indipendentemente dai numeri fornitici, la realtà è questa e chi vuole ancora protestare può farlo; se ha onestà di coscienza, si renderà conto che non sto dicendo cose banali e non vere. Tutti i giornali, d'altra parte, sono orientati politicamente in una certa direzione che, nel 90 per cento dei casi, stranamente, non è quella di centrodestra.

Purtroppo, mi avvio a conclusione per motivi tecnici relativi alle limitazioni di tempo. Nonostante il fatto che non riusciamo a parlare, che abbiamo difficoltà ad esprimere le nostre idee, una cosa è certa: gli italiani sanno scegliere, non hanno bisogno, spesso e volentieri, di grandi parole. Anche i messaggi semplici, che comunque riusciremo a far arrivare agli italiani, saranno tali da impedire al futuro pullman... (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cuccu.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Aracu. Ne ha facoltà.

SABATINO ARACU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo comprendere la realtà del provvedimento in esame applicando una regola che non è scritta da nessuna parte ma che credo sia la più importante non solo per fare politica, ma nella vita in generale: la regola del buon senso.

Quando si compie un'azione bisognerebbe sempre domandarsi: perché non farla? Oggi io domando: perché non bisogna inviare messaggi alla gente attraverso le televisioni? Esiste un motivo particolare? Se non c'è, o se addirittura si ritiene che tali messaggi possano aiutare, mandiamoli.

La realtà, caro Presidente e cari colleghi, è che si vuole condizionare la campagna elettorale solo attraverso certi strumenti. Non ne faccio un discorso di opposizione di centrodestra, perché vietare gli *spot* significa mettere un bavaglio all'opposizione, oggi di centrodestra, mi auguro presto di sinistra. Inviare messaggi è una garanzia per tutti. La realtà, invece, è che, anzitutto, si vuole la *par condicio* solo per le televisioni, divisa fra cento « partiti » che, guarda caso, non sono nel centrodestra ma nella sinistra, nell'alleanza di Governo, il che significa dare più voce a sinistra che non a destra.

L'aspetto più importante, però, è che la *par condicio* non si applica ai giornali; di conseguenza, la campagna elettorale sarà condizionata da questi ultimi, la maggioranza dei quali, notoriamente, sta con il potere, attualmente con la sinistra. La verità è che la mattina, nel nostro paese, quando vedremo in televisione la rassegna stampa, al di fuori della *par condicio*, saranno i titoli dei diversi giornali a fare politica anche in televisione. La verità è che l'altro strumento di propaganda saranno i sindacati confederali, come la CGIL, che, senza dire niente a nessuno, spendono 3 mila miliardi l'anno per fare campagna elettorale. Ecco perché non si vedono i bilanci: invece di usarli per i lavoratori, vengono impiegati per fare campagna elettorale a favore della sinistra.

Sono queste le realtà del paese che dobbiamo far capire alla gente. Vi è uno sbilanciamento totale, altro che *par condicio*! È una vergogna, Presidente, è una vergogna, colleghi, che ancora si accettino queste cose.

Cosa significa nel nostro paese la *par condicio*? Appliciamola per tutti, anche per i giornali. Perché i giornali non rappresentano una voce e le televisioni sì? Chi stabilisce quale sia la voce che « penetra » di più nella popolazione? Il Governo attuale?

Chi stabilisce che qualsiasi messaggio arrivi entra nelle teste dei cittadini italiani? Il Governo attuale? Il Governo attuale pensa che gli italiani siano 50-60 milioni

di idioti che accettano qualsiasi cosa diciamo loro? Questa è la paura! La verità è che questo paese lo si vuole portare a spasso per le orecchie, signor Presidente, e noi dobbiamo reagire. Vogliamo la *par condicio*? In conclusione, vi dico provocatoriamente, da uomo di sport: siamo stanchi di vedere il calcio tutte le sere in televisione.

Vogliamo vedere tutti gli sport: quale *par condicio* vi è altrimenti? Anche nello sport vogliamo la *par condicio*, in modo che in televisione si possa seguire nella stessa maniera sia il calcio sia il tennis da tavolo sia il tamburello (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Fratta Pasini. Ne ha facoltà.

PIERALFONSO FRATTA PASINI. Signor Presidente, sono uno dei parlamentari del gruppo di Forza Italia che sarebbe voluto intervenire su questo provvedimento nel merito degli emendamenti e dell'articolato; purtroppo, però, con il contingentamento dei tempi, questo non sarà possibile.

Credo comunque — a parte questa denuncia — che sia chiaro il significato dei nostri interventi in questo dibattito: il « no » di ognuno di noi ad un provvedimento come quello proposto dal Governo e dalla maggioranza, che limita gravemente la libertà di informazione, è una precisa assunzione di responsabilità politica anche di fronte al paese.

Signor Presidente, oggi si tenta, con un provvedimento antistorico e illiberale, di eliminare — non certo di regolamentare — la propaganda politica nel mezzo televisivo. Se vi è un aspetto sconcertante nell'atteggiamento della maggioranza e del Governo, è il tentativo di banalizzare questo problema, con il contingentamento dei tempi e con l'atteggiamento che abbiamo registrato in questi giorni in aula, di far passare questa legge quasi come un provvedimento di ordinaria amministrazione.

Collegli, sulle regole — lo ha detto tante volte lo stesso Presidente del Con-

siglio — non dovrebbero valere logiche di schieramento né colpi di maggioranza; le regole sono un patrimonio comune di tutti i concorrenti. Ma le regole in materia di *spot*, in materia di *par condicio*, esistono già e non le abbiamo volute noi: sono regole nate sotto l'impulso e con il consenso dei partiti dell'attuale maggioranza; sono regole già restrittive, che assolutamente riducono, fino a sopprimerlo proprio in campagna elettorale, il tempo a disposizione per comunicare con gli *spot* programmi, messaggi e anche i volti dei candidati.

Signor Presidente, colleghi, oggi queste regole vengono cambiate nel senso del proibizionismo totale. Quella che state facendo è una scelta antistorica, anticonstituzionale e soprattutto antidemocratica! Nessun legislatore oggi, fortunatamente, riuscirà però a limitare la circolazione delle idee; come nessun legislatore del passato è mai riuscito a bloccare la domanda di libertà dei popoli, che è prima di tutto libertà di espressione e che costituisce un punto cardine nella nostra Costituzione, come tutte le più alte e più nobili dichiarazioni internazionali: dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo alla Carta delle Nazioni Unite!

Ciò che stiamo discutendo è un tentativo di cambiare le regole del gioco a partita già iniziata e da parte di uno solo dei due contendenti: nelle democrazie mature europee (alle quali tanto spesso, e soprattutto tanto impropriamente, si fa riferimento) la minoranza è considerata un valore essenziale per il funzionamento del sistema democratico e, come tale, gode di tutele particolari! Invece, questo provvedimento contiene norme in dispregio totale delle prerogative della minoranza, di qualsiasi minoranza vi sia al momento nel nostro paese.

Senza gli *spot* la presenza in minuti sulle reti televisive nazionali, pubbliche e private, di cui dispone la maggioranza è oltre il triplo di quella dell'opposizione; ma, in realtà, questo è un calcolo approssimativo: non si può, infatti, paragonare la presenza di un minuto al *TG1* delle ore 20, che è seguito da 7-8 milioni di

telespettatori, alla presenza di un minuto sul *TG4*, che avrà soltanto 1 milione di telespettatori. Se facciamo questo calcolo un po' più sofisticato, considerando anche l'ascolto di singoli programmi, constateremo che la situazione è ancora più grave: lo spazio dell'opposizione è pari soltanto ad un settimo di quello della maggioranza!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, un voto alla Camera che riduca la libertà di espressione sarebbe quindi una sconfitta per il nostro Parlamento; una sconfitta per la democrazia e una sconfitta per ciascuno di noi. Spero che nessun calcolo, nessuna malintesa lealtà di schieramento, vi induca a compiere un passo così grave e a creare un precedente tanto serio e tanto pericoloso (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Filocamo (*Commenti*). Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Signor Presidente (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo — Si ride*), i cittadini calabresi...

PAOLO PALMA. Presenti!

GIOVANNI FILOCAMO. ...e del territorio ionico, reggino, che mi hanno dato l'onore di rappresentarli in Parlamento, mi chiedono come mai, di fronte ad una disoccupazione giovanile galoppante che ha superato il 70 per cento...

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo: Assassini!*

GIOVANNI FILOCAMO. Tu sei un assassino della libertà (*Si ride*)!

Come mai di fronte ad un livello di disoccupazione che nella nostra zona ha superato il 70 per cento e di fronte alla mancanza di strutture e di infrastrutture e al degrado socio-economico e dell'ordine pubblico, noi siamo qui ad interessarci di una legge inutile e liberticida? Essa è

inutile perché esiste la legge sulla pubblicità elettorale ed è liberticida perché non adotta le regole che come tali dovrebbero essere uguali per tutti e condivise da tutti, ma vieta ad una parte politica, cioè all'opposizione, la libertà di parlare sancita dalla Costituzione, la libertà di diffondere cioè il proprio pensiero con il mezzo radiotelevisivo. Tale divieto riguarda in modo particolare il mezzo radiotelevisivo privato che è il più obiettivo e che noi non paghiamo, mentre la televisione cosiddetta pubblica è una televisione Kabul, cioè una televisione sovietica che mistifica e riporta soltanto quello che dicono la maggioranza e il Governo.

Se avete seguito in questi giorni la protervia e le sciocchezze che dicono il signor Presidente del Consiglio e i signori della maggioranza (mi limito per adesso soltanto a chiamarli signori: è già un onore per loro), avrete riscontrato che sono veramente incredibili!

Il Presidente del Consiglio parla soltanto di Haider, che io non so chi sia (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma che comunque ha preso il 27 per cento dei voti in Austria, mentre qui abbiamo uno che prende il 17 per cento ed è Presidente del Consiglio dello Stato italiano. È una vergogna «considerare» Presidente del Consiglio un signore che proviene geneticamente dal partito comunista sovietico e ha la spudoratezza di chiamare altri dittatori (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

MARIO LANDOLFI. Ha ragione!

GIOVANNI FILOCAMO. Si è persino permesso di offendere il capo di una opposizione, cioè Bossi, il quale fino ad un mese fa, fino a ieri, era la costola della sinistra. Adesso anche lui sarebbe un nazista! Questo siete voi! Voi fate la mistificazione della realtà! Ed allora, cosa dovremmo dire noi italiani (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) che abbiamo un Governo in cui i comunisti, quelli che si chiamano comunisti, governano l'Italia?

Il muro di Berlino (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GIOVANNI FILOCAMO. Mi poteva avvisare, prima di togliermi la parola.

PRESIDENTE. Onorevole Sestini, dovrebbe cominciare il suo intervento.

GRAZIA SESTINI. Non volevo togliere la parola al collega.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, credo che la discussione su questo provvedimento si inserisca in un dibattito più ampio sulle libertà.

Io stessa, da poco in Parlamento, ho combattuto in quest'aula per una libertà importante qual è la libertà all'educazione. Quindi, credo che anche questa si inserisca nel medesimo discorso della libertà perché qui trattiamo di libertà di scelta e di libertà di accesso ad uno strumento.

Se è vero che la sinistra non considera così importante il mezzo televisivo, perché allora arroccarsi nella difesa di una legge che comunque, anche se lo dirò con toni diversi rispetto al collega che mi ha preceduto, considero anch'io certamente una scelta liberticida? Un autorevole esponente del partito popolare, la settimana scorsa, in quest'aula, ha detto che senza questa *par condicio* si andrebbe verso un imbarbarimento della politica: attenzione, non possiamo trattare i cittadini italiani ed i nostri elettori da barbari. Cosa vuol dire imbarbarimento della politica? Significa forse che vi è qualcuno che detta legge, magari con la violenza, ed altri che ascoltano? Vuol dire forse che non abbiamo fiducia che i nostri concittadini siano in grado, non solo di scegliere che programma guardare, ma anche di avere opinioni politiche?

Questa mattina, sono rimasta molto perplessa leggendo un'intervista rilasciata dal sottosegretario Vita a *Famiglia Cri-*

stiana (devo dire, per correttezza, che la rivista ha rispettato un principio di *par condicio*, perché ha riservato uno spazio anche al senatore La Loggia); nell'intervista, il sottosegretario Vita afferma una cosa a mio avviso gravissima. Dichiara infatti: nel 1994, alle ultime consultazioni europee, il bombardamento di *spot* elettorali da parte di chi aveva i soldi per permetterseli ha prodotto i risultati che sappiamo; quando invece la competizione elettorale si è svolta in modo equo, l'esito è stato molto più equilibrato.

Chiedo allora: cosa vuol dire che la competizione elettorale si è svolta in modo equo? Cosa significa, sottosegretario Vita, che il risultato è stato equilibrato? Chi lo decide che il risultato elettorale è equilibrato? Il risultato elettorale è equilibrato perché lo vogliono i cittadini, non perché lei o il Governo, decide se lo è o meno (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Aggiungo due ultime considerazioni. In primo luogo, dato che provengo da una terra dove la sinistra è sempre stata all'avanguardia, non capisco questa paura delle nuove tecnologie, questa paura che altri possano liberamente usare determinati strumenti. Ho imparato la libertà nell'uso degli strumenti anche da insegnanti di sinistra: non dovete averne paura! Dato che provengo, ripeto, da una terra di sinistra, ritengo che, poiché le vostre macchine elettorali, i vostri apparati di partito stanno scricchiolando, dovete impossessarvi di altri mezzi, che sono più difficili da conquistare!

Infine, signor Presidente, come ultima considerazione, osservo che, a mio avviso, questo dibattito deve essere ricondotto, per quanto sarà possibile, sui binari del confronto, ma non mi sembra che vi siano le condizioni. Perché chiediamo il criterio della proporzionalità? Non perché vogliamo azzittire i partiti più piccoli, non perché non abbiamo rispetto delle opinioni altrui, ma perché siamo convinti, da persone democratiche, che le regole vadano date e che ne esista in questo paese una grande, quella della rappresentatività,

che i cittadini ci conferiscono (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Ricciotti. Ne ha facoltà.

PAOLO RICCIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo è uno dei settori per i quali si discute complessivamente su quella che dovrebbe essere, sia oggi sia domani, una regola comune per il gioco democratico, in un mercato che sta diventando sempre più globalizzato: un mercato che vede i meccanismi della socialità in continuo arretramento e la competizione economica come attore primario del nuovo sistema.

Chi conosce la legislazione degli Stati Uniti sa perfettamente che gli *spot* elettorali non hanno mai cambiato il risultato elettorale: sappiamo che in quel paese, che ha una tradizione democratica molto più antica della nostra, è possibile, anche per *competitor* fuori dai blocchi egemoni dei democratici e dei repubblicani, costruire le condizioni per una presenza, chiaramente con un sistema finanziato esclusivamente dai cittadini. Un altro esempio è costituito dall'utilizzazione di Internet nelle elezioni che si sono tenute in Germania, dove la competizione elettorale si è spostata anche nello scontro Schroeder-Kohl. Tale riflessione ci fa comprendere che il provvedimento che stiamo per approvare è una mistificazione complessiva del dibattito politico.

Nell'ampio dibattito che si è svolto, abbiamo cercato concretamente di fare comprendere cosa significhi difendere la libertà di informazione: come fa un cittadino che non è collegato alle realtà sociali esistenti nel nostro paese ad avere una comunicazione corretta e a farsi una propria idea? Ciò è impossibile, se si elimina una delle poche possibilità dirette di comunicazione politica, esistente dal 1994 al 1999, vale a dire un sistema che superava i partiti pesanti, colpiti da Tangentopoli, e superando quel modello di partito, consentiva una comunicazione di-

retta tra cittadino elettore e partiti politici.

In Italia si vuole bloccare tutto ciò e si tenta di farlo in maniera difforme rispetto ad altri paesi; è inutile citare i paesi dell'Unione europea che non usano tale tipo di sistema, è utile invece citare quelli che considerano realmente il sistema pubblico una situazione di *par condicio*. In altri paesi non esistono televisioni pubbliche strumentalizzate in questo modo dalle maggioranze governative.

Vi è poi un'altra grande riflessione collegata all'informazione; mi riferisco al modo in cui i sistemi informativi modificano le intenzioni e le scelte delle persone. In Austria, in questi giorni, il leader dei liberali viene attaccato perché accusato di razzismo e xenofobia; condivido tale attacco, ma mi chiedo come mai l'Unione europea non predisponga, come affermano eminenti giornali cattolici, anche una censura netta e forte per tutti i Governi nei quali vi è una presenza comunista. Il dibattito politico si incentra e si divide sui postideologismi proprio dove non si è ancora affrontato il problema del comunismo, come nel nostro paese.

Allora, la « legge bavaglio » è un altro atto illiberale, che riguarda la rivoluzione dell'informazione e delle telecomunicazioni, che inevitabilmente — come è accaduto nel 1994 quando si pensava che la rivoluzione giudiziaria modificasse il rapporto tra elettori e postcomunisti — non cambierà le idee a tutti quegli elettori che non si fidano dei postcomunisti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Marengo. Ne ha facoltà.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, nella giornata di ieri, lei ha inteso deliziarsi con dati statistici sui documenti di sindacato ispettivo, al 50 per cento dei quali lei sostiene sia stata data una risposta. È vero, signor Presidente, ma del 50 per cento a cui lei fa riferimento, il 40 per cento è costituito da atti di sindacato

ispettivo della maggioranza e solo il 10 per cento da quelli dell'opposizione. Come se non bastasse, signor Presidente, a lei, che ci vuole far credere di essere il garante della *par condicio* in quest'aula, desidero segnalare le risposte vergognose che vengono propinate ai parlamentari, umiliando la dignità del diritto di sindacato ispettivo. Mi riferisco alla risposta fornita nella giornata di ieri, in VI Commissione, da un sottosegretario per le finanze in merito ad una questione da me sollevata: in occasione della festa dell'Unità tenuta lo scorso anno a Roma da giugno a settembre è stata messa in funzione una « sala Bingo » — gioco vietato dalla legge in Italia — con la quale i gestori della manifestazione hanno incassato oltre 2 miliardi. Il sottosegretario, a distanza di dieci mesi, essendogli stato anticipato che vi erano state verbalizzazioni della Guardia di finanza, ha ritenuto di poterci dire che le indagini sono in corso: ciò è umiliante per noi. Signor Presidente. Le esterno questo nostro sentimento...

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, mi scusi. Colleghi, per piacere. Onorevole Massa.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, noi chiediamo il rispetto delle regole. Vogliamo risposte serie nei contenuti; vogliamo che la dignità del parlamentare non continui ad essere calpestata, così come avviene grazie a funzionari dei Ministeri compiacenti o a consulenti nominati dal Governo e superpagati a 450 milioni l'anno per sette anni.

Signor Presidente, visto che questa legge parla, o vorrebbe parlare, di *par condicio*, le faccio alcuni esempi: il TG3 della Puglia, della televisione di Stato, meglio detto « Tele-Bargone », ha ricevuto dal presidente del comitato di vigilanza sui servizi televisivi il richiamo al rispetto delle regole, perché l'atteggiamento vergognosamente fazioso del TG3 della Puglia è proiettato a sinistra, soprattutto nella prospettiva di tempesta, che ormai si sente nell'aria, che il Polo possa vincere le prossime elezioni.

Come fare allora a creare un impedimento? Si predispongono una legge finalizzata ad imbavagliare la voce libera dell'opposizione. Se non fosse stato per le libere emittenti private, non avremmo scoperto la vicenda relativa all'operazione Arcobaleno, la vergogna di questo Governo, che ha cercato di coprire le mafiate ed i responsabili, parte dei quali sono rinchiusi nelle carceri di Bari.

Signor Presidente, come si può parlare di *par condicio*, quando c'è disparità di trattamento in Parlamento, quando parte della stampa è asservita, quando nei TG regionali, che sono quelli che proiettano sul territorio l'attività dei parlamentari, noi non riusciamo ad essere citati, perché non abbiamo la raccomandazione del sottosegretario Bargone, che è diventato padrone...?

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi si occupa di *marketing* sa bene che un prodotto, per quanto pubblicizzato, si vende se è buono o, per lo meno, se ha un *appeal* decente che possa raggiungere il pubblico che poi lo deve consumare. Noi vogliamo trattare i cittadini italiani come consumatori disattenti, che non sanno valutare se il prodotto è buono o meno?

Noi riteniamo che parlare di *spot* pubblicitari sia anche affrontare la grande questione se i cittadini sono maturi a tal punto da poter scegliere se un prodotto è buono o meno. Ne sa certamente qualcosa il ministro Visco, che in questi giorni, tramite la Presidenza del Consiglio, sta facendo uno *spot* in cui si dice: «Abolita l'imposta per lo spettacolo — Presidenza del Consiglio — Di questo fisco mi fido».

ELIO VITO. È una vergogna, Visco! Ascolta, Visco.

GIANFRANCO CONTE. Il ministro Visco crede veramente che gli italiani si fidino di lui, semplicemente perché fa una

rappresentazione di una cosa che non gli appartiene, ma appartiene a questo Parlamento?

Credo che oggi sia importante stabilire ciò, se cioè basti semplicemente esporre le proprie idee per essere creduti. Noi riteniamo che questo non sia sufficiente; crediamo che la sinistra abbia dato prova ancora una volta, attraverso questo bavaglio che si vuole mettere all'opposizione, di presupporre che i cittadini italiani siano immaturi, che abbiano bisogno di essere governati, che occorra dare loro le indicazioni e, se possibile, evitare che l'opposizione possa rappresentarsi in qualche modo.

Giustamente qualche collega in precedenza ha chiesto: «Se vietiamo gli *spot*, perché non vietiamo i manifesti pubblicitari?». Devo dire che il Governo ha nutrito qualche pensiero anche sulla possibilità per i parlamentari di spedire i propri messaggi durante le campagne elettorali. Abbiamo faticato per due anni a convincere il Governo che questo ulteriore vantaggio, che si poteva dare a tutte le forze politiche, sarebbe stata una grossa perdita, se il Governo non avesse sostenuto la necessità di continuare a mantenere questa agevolazione. Incentrerei il dibattito, al di là della nostra contrarietà alla scelta della sinistra, soprattutto sul punto se il nostro sia un popolo maturo. Signor Presidente, lei sa bene che vi sia una grossa sperequazione, anche in termini di presenza, tra la maggioranza o il Governo (che sembrerebbe terzo, ma che invece è parte rappresentante la maggioranza) e le forze del Polo sui mezzi di comunicazione.

Signor Presidente, lei è dovuto intervenire ieri per richiamare il presidente della RAI Zaccaria a far cenno, durante i telegiornali, che in quest'aula era in corso un conflitto sulla *par condicio* e soprattutto sulla libertà. Sa bene, signor Presidente, che Santoro ha cancellato quasi improvvisamente un dibattito che doveva vertere sulla *par condicio*. Tutti questi sono segnali importantissimi: la sinistra vuole zittire completamente l'opposizione,

impedendo prima gli *spot* e poi il dibattito, per costringere gli italiani a non sapere di che cosa si vuol parlare!

Probabilmente, la maggioranza tende ad ingrossare le file di coloro che non parteciperanno al voto perché non hanno ben chiaro di che cosa si stia discutendo e quali siano i temi del dibattito; ritengo che su tutto ciò si debba insistere. Signor Presidente, per i motivi esposti, siamo assolutamente contrari all'impostazione del disegno di legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, insisto su un discorso che ho iniziato l'altro giorno. Lo *spot*...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi.

Colleghi, per cortesia. Onorevole Raffaldini, per cortesia. Onorevoli Pennacchi e Bandoli, per cortesia.

Prego, onorevole, Guidi può continuare.

ANTONIO GUIDI. La ringrazio, signor Presidente. Lo *spot*, che io considero il comizio di tanti anni fa, tende a bilanciare in maniera non ottimale (ma ognuno fa quel che può) un'enorme *overdose* di strapotere della maggioranza e del Governo. Il Governo non è qualcosa che proviene da fuori; si tratta di eletti che utilizzano *spot* istituzionali: ne sanno qualcosa il ministro Visco ed il ministro Turco; mi riferisco all'abuso dei telegiornali ed agli interventi in trasmissioni con ruoli istituzionali, nonché all'utilizzo di *testimonial* che, attraverso la satira, mettono in ridicolo la minoranza.

Signor Presidente, mi chiedo di quale *par condicio* si stia parlando. Si eliminano gli *spot* per chi vuole difendere una fetta di libertà e non si penalizza chi, per mezzo del Governo e del sottogoverno e attraverso l'utilizzo di *testimonial*, dispone di ore e ore di spazi pubblici ogni giorno

per affermare che il Governo funziona e che certi parlamentari sono i migliori. Perché non si impedisce ai ministri candidati delle elezioni regionali di parlare facendo *spot* istituzionali pagati dallo Stato e dai contribuenti? Questa è una vergogna che deve finire! Come al solito, in politica quello che oggi togliete a noi ve lo ritroverete domani quando sarete minoranza. Quando si parla di libertà, si parla della libertà di tutti, dei cittadini e dei parlamentari; la libertà riceverà una grave ferita da questa legge. Ma sapete come vanno le cose: oggi qualcuno sorriderà di voi, domani non vorrei che si pentisse di quel che si sta facendo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, vorrei esprimere, a titolo personale ma con convinzione e determinazione, la mia opposizione al disegno di legge in esame che ritengo odioso, liberticida e dirigista. Chi mi conosce sa che sono impegnata in prima linea in un'altra battaglia, quella per la libertà di educazione, di cui ci occuperemo probabilmente la settimana prossima; ma non mi sento meno impegnata in questa battaglia per la libertà di comunicazione, che giustamente il mio partito e le altre forze di opposizione stanno portando avanti da mesi in Parlamento, ora in quest'aula, ma prima ancora al Senato. La ragione è semplice, l'hanno affermato in tanti, voglio ripeterlo anch'io. Questa legge non regolamenta, ma vieta la libertà di comunicazione, anzi, il testo che vorreste approvare vieta la manifestazione della libertà di pensiero ed in questo senso è un atto che va contro i principi della democrazia, ma anche della nostra Costituzione. È giusto, certo, affermare il principio delle pari opportunità, ma è esattamente il contrario del silenzio assoluto. La pubblicità elettorale, in democrazia, ha senso proprio perché offre un'opportunità in più ai cittadini di for-